# La repressione in Spagna

IN UN OPUSCOLO largamente diffuso e tradotto anche in italiano « *Alfonso XIII smascherato* », Y. Blasco Ibañez scriveva nel 1925: « La Spagna, oggi, è una nazione che vive sotto il giogo. Non può parlare: ha un bavaglio alla bocca. Non può scrivere: ha le mani legate. Se il popolo non scende nelle vie a protestare, gli è che ne è impedito da un naturale e legittimo istinto di conservazione. Un esercito che dispone di tutti i mezzi moderni di distruzione, tiene il paese sotto i suoi piedi ed è facile, a colpi di fucile e di mitragliatrici, ridurre al silenzio una folla senza difesa ». Allora era al governo Primo de Rivera e comandava la Spagna un « direttorio » di generali; ma l'unico fondamento di quel potere era la dominazione violenta di classe e il terrore militarista. Dopo più di trent'anni, un altro generale e una casta di militari che impone a tutto un popolo un regime di terrore e di sangue, è impegnato in un'opera di vendetta e di repressione in una situazione di permanente guerra civile contro la società. Con le redini del potere e la violenza organizzata e di Stato quale normale strumento di governo, le classi dominanti spagnole, con evidente disprezzo di ogni nobile idea, hanno sempre schiacciato la minoranza intellettuale costringendola all'isolamento e impedendole di trasformarsi in una minoranza operante e organicamente legata alle istituzioni politiche vitali e permanenti della nazione.

La tragedia della *intellighentia* spagnola (quella della generazione del '98, del '27 e quella del '36, gli intellettuali cioè della guerra civile e dell'immediato dopoguerra, gran parte dei quali salvò la vita con lo esilio e, disseminata in ogni parte del mondo, ha dato vita — secondo un'efficace immagine di Garosci ne *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* — a una tragedia paragonabile alla dispersione degli intellettuali tedeschi provocata da Hitler o addirittura — per i suoi effetti nella America Latina — alla diaspora dei Greci da Costantinopoli dopo l'invasione turca) consiste essenzialmente nell'essere eternamente condannata alla solitudine e all'impotenza di fronte al potere. Oggi esiste in Spagna una nuova generazione di intellettuali storici come Vincent Vives — immaturamente scomparso alcuni mesi fa — e tutta una scuola di più giovani storici come J. Raventòs, valoroso militante rivoluzionario e autore di un pregevole libro sul movimento cooperativo spagnolo, o giovani scrittori, come per esempio Jesus Lopez Pacheco, J. M. Castellet, J. A. Goytisolo e tanti altri, che sono venuti scoprendo, malgrado e contro il franchismo, le ragioni profonde di un



Fondazione Alfred Lewin

rifiuto radicale e di una opposizione intransigente contro le mistificazioni della mitologia barbara del fascismo.

La nuova generazione spagnola cresciuta e formatasi negli anni del franchismo vittorioso e che non ha conosciuto le lotte della guerra civile, prende sempre più coscienza dell'incredibile situazione di chiusura e oppressione culturale e politica cui è stata condotta la Spagna da un pugno di delinquenti sociali che sono riusciti a trasformare uno dei paesi più vivi e affascinanti nella « vergogna del mondo ». Questi giovani non possono evidentemente condividere (mancherebbe loro, tra l'altro, ogni riferimento anche soltanto psicologico ad esperienze dirette) le opinioni del Governatore Civile di Barcellona, signor Acedo — feroce aguzzino del popolo spagnolo, noto per la sua brutalità e violenza, responsabile della esecuzione dei minatori delle Asturie nel corso della rivolta scoppiata nel 1934 — che nel giugno scorso, rispondendo alle proteste della popolazione catalana per l'arresto di numerosi giovani, tra i quali vi erano dei cattolici, dichiarava che lo Stato spagnolo e la Chiesa cattolica costituiscono un tutto nel quale si realizza « l'unità sacra della Patria. Per questa unità sacra la Spagna ha dato un milione di vite preziose e noi non potremo mai tollerare il più piccolo tentativo di comprometterla. Perchè, innanzitutto, questa unità costituisce la forza di uno Stato che si proclama vigorosamente cattolico, ed è anche la garanzia della libertà della Chiesa da noi. E' perciò che chiunque voglia attentare a questa unità, diventerà un traditore della Patria e della Chiesa. Ed è perciò che noi non potremo mai tollerare manovre di questa specie, e se esse si produrranno, l'autorità procederà contro i loro autori. Ecco la nostra democrazia ».

Tali aberrazioni devono invece trovare consenzienti le alte gerarchie cattoliche (ben lontane dallo insegnamento del cardinale di Tarragona, Vidal Y Barraquer, che aveva polemizzato con le norme laiche della costituzione repubblicana, ma che tuttavia rifiutò di firmare la lettera collettiva dell'appoggio a Franco, perchè non credeva alla giustizia del « pronunciamento » e pertanto non fece ritorno in Spagna e morì in esilio) se il Primate di Spagna, cardinale Pla y Daniel, il Nunzio monsignor Antoniutti e altri quattro vescovi baschi hanno ritenuto di dover censurare pubblicamente la nota *lettera* dei 339 preti baschi,[1] affermando che i preti « non debbono occuparsi di politica »; mentre il quaderno n. 988 del settimanale *Ecclesia*, organo della Direzione Centrale dell'Azione Cattolica che era intervenuto nella questione con una nota (per altro assai moderata) contro l'uso della tortura negli interrogatori per estorcere delle « confessioni », è stato sequestrato dalla polizia franchista.

---

[1] E' la lettera di cui il nostro collaboratore F. Fonte ha parlato lungamente nello scritto: « La lettera dei sacerdoti baschi », *Volontà*, nn. 8/9 agosto-settembre 1960 ed a cui accenniamo anche in questo numero della rivista (*n.d.r.*).



Fondazione Alfred Lewin

Ma molti sintomi — contrastanti e contradditorie posizioni all'interno del mondo cattolico tra Gerarchie, sacerdoti e laici — fanno pensare che la Chiesa sia in procinto (anche se a malincuore e per ragioni puramente tattiche) di modificare la sua fanatica intransigenza medioevale e di abbandonare lo spirito della « Controriforma », per avvicinarsi lentamente al possibilismo della Curia romana, anche se probabilmente si oppongono a questo nuovo orientamento i vescovi e i preti della vecchia generazione per timore che con un cambiamento la Chiesa possa essere esposta ad una persecuzione su vasta scala. L'ideologia del fascismo è pressochè scomparsa dalla Spagna in questi ultimi anni e la Falange, completamente screditata, non conta più nulla: come organizzazione sindacale obbligatoria è invisa e odiata dagli iscritti per il suo ruolo clamorosamente « mistificatorio » di sindacato padronale e governativo con funzione di organizzazione spionistica e di repressione nei confronti di ogni autonoma iniziativa dal basso di rivendicazione salariale; come organizzazione politica è così isolata e disprezzata dall'intera popolazione che in occasione di un recente congresso di falangisti tenutosi a Barcellona a conclusione dell'« adunata » sono sfilati per la città in un gruppetto sparuto (malgrado gli organizzatori del convegno avessero distribuito degli inviti a pranzo per i volenterosi disposti a far numero nella « parata ») tra la indifferenza generale che appena celava il disprezzo e l'ironia per uno spettacolo così grottesco.

In conseguenza delle trasformazioni economiche che si sono inevitabilmente verificate, nonostante l'inerzia del regime, mediante la corruzione, la speculazione finanziaria e il ricorso all'aiuto straniero, si è venuta formando una classe di nuovi ricchi, legata all'alta burocrazia dello Stato, potente nel dispensare favoritismi e ottenere privilegi, illeciti permessi di importazione e esportazione, licenze per attività commerciali etc. Un processo di integrazione sembra si stia producendo tra questa nuova borghesia rapidamente arricchitasi con i favoritismi del regime ed essenzialmente composta dagli alti burocrati dello Stato e degli istituti pubblici (quali l'UNI, istituto nazionale industriale, con funzioni per molti aspetti analoghe a quelle dell'IRI italiano), operatori economici e commerciali, *managers* di grandi aziende etc. — politicamente pur sempre impotente a svolgere un ruolo autonomo e determinante — e l'esercito, che resta la sola forza decisamente schierata a difesa dell'ordine franchista e capace di agire. L'esercito spagnolo è una casta che considera il paese un autentico « bottino di guerra », la difesa e la conservazione del quale è lo scopo fondamentale del militarismo spagnolo (ai soldati di leva e agli ufficiali di complemento si fa giurare di « essere fedeli all'esercito e di combattere, se necessario, fino all'ultima goccia di sangue per la difesa della Patria, dell'integrità nazionale e soprattutto per *la difesa dell'ordine interno* »). Ma come ogni esercito di pretoriani al servizio di turpi interessi contro quelli



Fondazione Alfred Lewin

della stragrande maggioranza del popolo, quello spagnolo, tracotante e minaccioso di fronte a inermi popolazioni di operai e contadini, è messo in fuga al primo serio scontro con nemici armati (tutti in Spagna raccontano con malizioso compiacimento particolari sulla ignominiosa fuga a cui si è data la guarnigione di stanza in un piccolo centro del Marocco spagnolo per una improvvisa rivolta della popolazione locale avvenuta poco tempo addietro).

Per saccheggiare le ricchezze nazionali prodotte dal popolo che è condannato ad un tragico destino di miseria e di fame (i salari medi degli operai oscillano tra minimi di 35 pesetas e massimi di 50 pesetas al giorno), le gerarchie militari sono presenti nei più importanti Consigli di Amministrazione, come ad esempio per la società chimica IDRONATRO, o per la Società Ferroviaria, o per la FASA, il cui presidente è il generale Nicolas Franco, fratello del famigerato Caudillo. Nel quadro delle iniziative abilmente orchestrate e delle manovre propagandistiche e diplomatiche dirette a inserire la Spagna nel cosiddetto « Mondo Libero » e nell'ambito della alleanza atlantica è probabilmente da collocarsi la nuova politica economica che con il « piano di ristabilizzazione » dà una parziale soddisfazione a quelle forze finanziarie e industriali che puntano ad un rinnovamento e potenziamento della struttura economica e produttiva della nazione tale da offrire un minimo di garanzia ai capitalisti stranieri propensi ad investire i loro capitali in Spagna. Previsioni e tendenze manifestatesi già da qualche tempo e delle quali ai lettori di *Critica Sociale* dava notizia Louis Mercier in una interessante nota sulle vincende della Spagna [1] e secondo il quale questi ambienti industriali e finanziari graviterebbero intorno ai circoli di Martin Arajo e al gruppo di Argurua: « I nuovi settori industriali (prodotti chimici, materie plastiche, tessile) vogliono riformare l'economia spagnola, paralizzata dalla rigida corazza statale, zeppa di servizi pesanti, costosi e inutili. Questa volontà — o velleità — è incoraggiata dall'interesse che per la Spagna nutrono diversi ambienti finanziari della Germania Occidentale, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti ». Ma si tratta di interessi contradditori che perseguono obiettivi diversi, come quelli che vorrebbero inserire la Spagna nel Mercato Comune Europeo o di quanti si preoccupano innanzi tutto di evitare che l'aiuto degli Stati Uniti non continui a disperdersi nelle casse senza fondo di uno Stato esclusivamente impegnato alla propria sopravvivenza (di qui i tentativi messi in atto dal Caudillo sul piano internazionale per farsi passare per una persona per bene e per far credere che ha riappacificato il popolo spagnolo, tentativi dei quali ha dato notizia anche il settimanale *L'Espresso* nell'articolo: « E' arrivata per Franco l'ora della rispet-

[1] « L'ora della verità per la Spagna », *Critica Sociale*, 20-11-1959.



Fondazione Alfred Lewin

60° anno N.....

# L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**

**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

**MILANO**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28. Telefono 72.33.33

Corrispondenza: Casella Postale 3549

Telegrammi: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

VOLONTA'
CASELLA POSTALE 85

a Franco Leuno

NOV 60

Fondazione Alfred Lewin